Mercordì 25 Settembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 229.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

SUL GIANICOLO

Il discorso pronunciato venerdì scorso dall'on. Crispi inaugurandosi il monumento a Garibaldi sul Gianicolo — e che noi nel domani riproducemmo intero — contiene principalmente quello che si potebbe chiamare il profilo del Nuovo Papato.

Premessa una breve sintesi storica degli avvenimenti che condussero alla breccia di Porta Pia e alla caduta della *teocrazia*, il capo del Governo ha tenuto a dimostrare che l'Italia ha costituito al Pontefice, sovrano spirituale, la situazione più invidiabile che vi sia al mondo; nessuna libertà essendo più grande di quella concessa in Italia alla Chiesa e al suo capo; nessuna indipendenza essendo più completa di quella goduta dall'uno e dall'altra; e come Bismarck disse della Germania che, Dio tranne, niun altro poteva temere, così l'on. Crispi ha determinato la dipendenza e la soggezione del Papa in Dio solo, escludendo ogni altra forza, la quale, per essere mortale, non averebbe modo di toccarlo.

Il profilo del Nuovo Papato, inaugurandosi a Roma il monumento a Garibaldi, arriverà a molti come una sorpresa; ma l'uomo di Stato si serve di tutte le occasioni per chiarire una condizione di cose che molti, fuori e dentro il Vaticano, e al di là del confine, si piacciono d'ingarbugliare, mentre è semplicissima.

Questo garbuglio è costrutto con la favola della prigionia del Papa, con quella che gli manca la libertà e l'indipendenza, ecc., ecc. L'on. Crispi ha còlto l'occasione più rumorosa per far sapere al mondo ciò che esso non ignorava; ma i nemici di stato [illegible] in una circostanza come questa ripeterebbe e una volta deciso alla dimostrazione, l'ha fatta punto per punto con un sentimento di sincerità, che non può sorprendere chi lo ha sempre conosciuto credente in Dio come Mazzini e chi sa che egli, specie dopo la manifestazione dell'anarchismo e le sue ultime imprese, considera il Cristianesimo come leva potente contro certe teoriche, e il sentimento religioso quale elemento indispensabile della società civile e della sua esistenza e funzione.

Senonchè dove apparisce più forte il contrasto è nel riflettere alla strana antitesi derivante dal fatto che, mentre l'on. Crispi traccia il profilo del Nuovo Papato quale l'Italia l'ha voluto e saputo creare e come in effetto esso è, il Papato non ammette di esser tale.

Della situazione nuova esso ha preso e prende tutti i profitti, ma nega l'origine e il beneficio, e non pensa che al passato e a procurarne il ritorno. Contro questa ipotesi l'on. Crispi si schiera con l'affermazione più solenne dei diritti dello Stato e dell'unità, e l'ammonimento più severo ai cattivi ministri della Chiesa.

Ora il problema è questo: chi cosa arriverà prima? Il Nuovo Papato tracciato nelle sue linee essenziali lassù, al Gianicolo, dall'on. Crispi, possibile soltanto quando un Pontefice si decida ad accettare lo stato di fatto attuale e a riconoscerlo pienamente, oppure la necessità dello Stato di difendersi dagli eccessi della Chiesa e costretto perciò a premunirsi contro di essa, richiamando in vigore appunto tutti i diritti e i vincoli di cui si è spogliato? Avremo noi il *Venturo Pontefice* così come l'Aleardi *sognava*; o, di errore in errore, di resistenza in resistenza, la Chiesa obbligherà l'Italia a riprendere la lotta e a volgerla proprio contr'essa per la conservazione dell'unità politica?

Problemi questi ai quali può solo rispondere l'avvenire, ma non è male averli messi e rinnovati, anche perchè il richiamarli alla discussione ammonisce, in giorni indimenticabili come quelli che attraversiamo, di necessità e doveri assai più gravi e solidi delle quisquilie ordinarie quotidiane.

Non avessero prodotto altro, queste feste avranno importanza nella storia, nella vita e nell'avvenire d'Italia!...

Il movimento cattolico giudicato in Francia

Scrivono da Parigi:

«Il clero francese, uniformandosi agli ordini del Vaticano, protesta con funzioni religiose contro le feste di Roma. Il laicato cattolico o clericale, che in Francia è cotanto numeroso, anche fra i repubblicani moderati, si tiene in una assoluta riserva. Non si associa alle feste, ma apertamente non protesta; fa come se le ignorasse. Non le vede sicuramente di buon animo, ma il patriotismo gli impone il silenzio.

Un vecchio orleanista, che ora si occupa esclusivamente di affari di Borsa e di commercio, mi parlava testè di questo movimento cattolico, dicendo che lo credeva intempestivo e nocivo allo stesso sentimento religioso.

« — Come sai — mi disse — sono monarchico; ma da parecchio tempo ho perduto ogni illusione sull'avvenire dell'*orleanismo*; è un partito finito per mancanza e di uomini e di denaro. Sono *cattolico, credente*, e mi domando ove si vuol andare con questa agitazione partita dal Vaticano, e che trova eco soltanto nel clero. Il Papa ci impone di domandare il ristabilimento del Potere Temporale. Ma quale? con quali mezzi? su quali basi? Nessuno ce lo dice. Si domanda il Potere Temporale come si domanderebbe un bicchier d'acqua, senza indicare un piano preciso da effettuare.

«Che cosa vuole il Papa? Quale è il Potere Temporale che crede necessario alla sua missione?

«Il Papa non può immaginarsi di restaurare l'Italia del 1859. L'Austria non vorrebbe il Lombardo-Veneto anche se glielo offrissero; la Casa di Modena è spenta; quella di Toscana non pensa a ritornare a Firenze; i Borboni non potrebbero tornare a Napoli che con truppe straniere, che nessuno potrebbe e vorrebbe dar loro. Il Regno Pontificio si *troverebbe quindi incastrato come un* cuneo nel Regno d'Italia. Non potrebbe vivere.

«L'italianismo che lo circonda lo soffocherebbe subito. Od il Papa accetta la legislazione italiana colla libertà dei culti del pensiero, della scuola, della stampa, ecc., ecc., e diverrebbe un funzionario privo delle guarentigie di cui ora gode subordinato alle leggi che lo circondano. O vorrebbe fare uno Stato teocratico e dovrebbe appoggiarsi sopra una occupazione straniera che provocherebbe la guerra. Uno Stato teocratico è un'assurdità impossibile. La ristaurazione di uno Stato pontificio manca quindi di ogni base.

«*Forse il Papa conta sopra una federazione di repubbliche, italiane, delle quali egli sarebbe il capo.*

«Questa è invero l'idea dei nostri *repubblicani, ma che spaventa noi cattolici* assai più dello stato attuale. Il principio repubblicano è assai più intollerante che quello monarchico; lo vediamo bene ora in Francia, ove siamo costretti ad invidiare la libertà dei paesi monarchici. Il Papato lo provò a Roma nel 1849; il Papa dovette fuggire. Ed ora il buon Leone XIII s'immagina di farsi repubblicano ed anche socialista perchè i vescovi degli Stati Uniti gli hanno fatto credere che il cattolicismo prospera rigoglioso colà. Ma nè l'Italia nè la Francia sono paesi vergini come gli Stati Uniti, nè popolati da razze come le anglo-sassoni, che hanno l'istinto del *self-help*. Ma nessun governatore difenderebbe il clero se fosse aggredito da protestanti.

«Se il Papa ha *l'idea di poter esser* capo della confederazione italiana, *compiango lui e la religione*: sarebbe un disastro. Domandi il Papa ai socialisti ed ai repubblicani che cosa pensano della sua Enciclica sul socialismo. Non tenterà la prova. Comunque si guardi la questione, il problema del potere temporale che il Papa pone all'Europa cattolica, è un *rebus* del quale bisognerebbe avere la chiave per capirlo.

«Nessuno poi si occupa della questione economica gravissima che sarebbe creata se le idee del Papa avessero effetto. Il debito pubblico italiano sarebbe travolto nelle rovine del Regno; la rendita subirebbe un deprezzamento del 50 per cento almeno, provocando una crisi inaudita in tutta l'Europa. La città di Roma vedrebbe la sua popolazione ridotta da 400,000 abitanti a 100,000, trascinando in un fallimento colossale la proprietà, i commerci, gli appaltatori di opere pubbliche, con la conseguenza di una crisi operaia terribile, prodotta dalla interruzione dei grandi lavori in corso. E questa crisi sarebbe sovratutto subita dai clericali di Roma, ai quali appartiene la maggior parte della proprietà stabili. I cattolici ciecamente domandano il poter temporale senza riflettere ai danni morali e materiali enormi che produrrebbe quella rivoluzione.

«Per noi francesi è questione di patriottismo. Il nostro scopo è e deve essere la riconquista dell'Alsazia Lorena, che non può separarsi dalla distruzione dell'Impero. Dobbiamo tenere quindi un contegno molto riservato nella questione del Papa per non stringere di più i legami dell'Italia con la Germania. Se saremo vincitori, il generale che entrerà a Strasburgo diverrà un tal potente dittatore che risolverà lui la questione del Papa come crederà. Per il caso che fossimo vinti, non conviene a noi cattolici associare l'azione della Francia a quella del Papato; perchè sarebbe travolta la religione insieme alla patria.

«Il responsabile di quanto avviene è Napoleone III, che, raggirato da Cavour, fece la guerra d'Italia. Doveva prevederne, come previde Thiers, le conseguenze sullo stato d'Europa. Ora non vi è niente da fare, e le proteste del Papato sono strettamente unite allo sconvolgimento dell'Europa. Posso desiderare come francese, non come cattolico, che devo domandare soltanto la pace delle nazioni e delle coscienze.»

E, strettami la mano, mi lasciò.»

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1417). Il Comune di Udine delibera di ridurre in buono stato la strada antica che metteva a Udine dalle parti superiori.

Un pensiero al giorno.

La beltà è come il pesce: non si conserva bene che nel ghiacciolo.

✕

Cognizioni utili.

Una ricetta per rendere la pelle lucentissima. Prendasi: aceto di vino bianco, gr. 37; alcool puro gr 15; sugo di limone gr. 20; acqua di rose gr. 15 Servirsi di questa miscela mattina e sera, e quindi prendere: sottocloruro di bismuto e talco in polvere finissima mescolato con glicerina di bianco di balena, quanto basta per farne una crema.

✕

La sfinge. Sciarada.

All'idea che nel *secondo*
Quale fosti ognor sarai,
Pur fra i triboli ed i guai
Parmi d'essere un *primier*;
Lascia, o Clori, il tuo ricamo!
Lascia l'ago al *tutto* unito,
Vieni!... accetta il dolce invito
Dell'amante tuo fedel!

Spiegazione del monoverbo precedente.
DIVINO (div in o)

✕

Per finire.

Fra un *signore* e un *mendicante*:

— Io, non faccio la carità ad una persona robusta e sana come voi!

— Crede lei forse che per cinque centesimi di elemosina io debba rompermi una gamba?

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

ECHI DEL XX SETTEMBRE

Venzone, 21 settembre (ritardata).

Non sono per anco scoccate le 5 del *mattino*, che una salva di *colpi di mortaretto* annuncia ai venzonesi che l'alba del *gran giorno* è *giunta*. Le bandiere sono spiegate in Municipio, all'arco d'ingresso del paese e in quasi tutte le abitazioni; la musica suona la marcia reale sotto la sede del Comune, indi percorre le vie del paese dando il buon giorno ai cittadini. Attraversando il ponte, seguita da molta folla e dal Comitato per le feste, si ferma sotto le finestre della casa dell'egregio signor Francesco dottor Stringari, giudice in quiescenza. È a lui che si deve se il Comune ha partecipato a dette feste, è lui che con splendide parole, nella seduta 14 corrente, elogiò il Comitato incoraggiandolo a proseguire nell'impresa assunta. E il Comitato e la folla, agli altri evviva d'occasione, grida: Viva il signor Stringari! E questi dal balcone risponde ringraziando.

Dato il saluto ai cittadini, la banda *si scioglie e tosto si spedisce il seguente* dispaccio al Re:

«*Generale Ponzio Vaglia*
Roma.

Popolazione venzonese oggi festeggia Roma redenta, auspice Casa Savoia. Prego rendersi interprete tali sentimenti Sua Maestà, nelle cui mani nazione affidò glorioso destino Capitale libera, forte, intangibile.

Sormani, presidente Comitato».

Ciò fatto, s'incomincia la distribuzione dei palloncini sui fili già tesi da una casa all'altra in tutto il paese.

Il cielo un po' nuvoloso, trattiene nell'incertezza parecchi del Comitato, ma, prima delle 8, un sole splendido compare sull'orizzonte, spazzando le nubi e rassicurando i titubanti a proseguire l'opera loro. E in men che non si dice Venzone è completamente trasformato.

Le bandiere alle finestre e la innumerevole quantità dei palloncini multicolori che pendono per le vie, i muri tappezzati cogli splendidi manifesti del Comitato e con fascie colorate portanti il motto: Viva il XX settembre festa nazionale! fanno un bizzarro effetto. Tutti ne sono incantati e lodano la felice idea. In breve si vede un'animazione insolita dappertutto, molti portano delle eleganti coccarde tricolori all'occhiello; tre del Comitato, formanti la Presidenza, hanno una fascia dai colori nazionali al braccio sinistro, col motto: XX settembre.

E vien mezzogiorno. Un'altra serie di colpi lo annuncia, la banda si riunisce in piazza, sortono le operaie della filanda Kechler, l'animazione è straordinaria.

Lo scalone del Municipio è gremito di donne, ragazze, signore e signorine, che di lassù vogliono assistere alla distribuzione dei sussidi ai poveri.

Vicino allo scalone c'è uno steccato, un palco pel presidente, sormontato da bandiere e dal ritratto del Re.

Due tavoli ai lati per i segretari, sedie per gli altri del Comitato. Sul tavolo del presidente, sopra due alzate, i cartocci col denaro. I poveri entrano nel recinto, la Presidenza è riunita, gli spari continuano.

La banda intuona la marcia reale, tutti si scoprono e s'alzano in piedi. Istante solenne e commovente!.... Da ogni parte si grida: Viva Roma! Viva l'Italia! Viva il Re! La folla batte le mani, signore e signorine sventolano i fazzoletti.

Ristabilitosi il silenzio, il presidente signor Emilio Sormani con voce vibrata esclama: Gridiamo unanimi col nostro Re: Viva Roma intangibile!

Un uragano di applausi e di evviva fanno eco e la distribuzione incomincia. Sfilano 34 poveri, scelti fra i più bisognosi del Comune. Sulla faccia di tutti si legge la gioia e la riconoscenza per il *soccorso loro elargito* e *con* mano tremante ricevono da quella del presidente il cartoccio colle 3 lire stabilite.

E fra gli applausi termina anche questa cerimonia, quando si ode un grido di: Viva i reduci di Porta Pia!

Il grido è compreso e si risponde: Viva Bressan Leonardo!

Infatti il Bressan Leonardo, unico fra i reduci di Porta Pia oggi a Venzone, suona il basso nella Banda.

Lo si prende addirittura d'assalto, ognuno vuol stringergli la mano, si approfitta del momento per attaccargli all'occhiello una gran coccarda tricolore.

Il poveretto ne è commosso fino alle lagrime e ringrazia.

Alle due, tutto il Comitato, amici e musicanti si riuniscono nel verdeggiante cortile del signor Sormani, ove vien offerto un buon bicchiere di vino.

L'allegria regna sovrana sul volto di tutti, si chiacchiera, si ride, si commenta la mezza giornata trascorsa, si pensa a quella da passare.

Da un balcone la gentile signora Margherita Sormani e la signorina Lucia Bellina, gettano eleganti coccarde tricolori a quelli che ne sono sprovvisti, e che corrono a raccoglierle.

Ad un tratto il signor Sormani si alza e con belle ed efficaci parole invita i presenti a stringere la mano all'egregio nostro Capo Stazione signor Guiducci Adolfo, che, sebbene da pochi mesi sia fra noi, si è già cattivato le simpatie di tutti e calcolandosi già come fra vecchie conoscenze, ha preso viva parte all'odierna patriottica manifestazione. Grida di: Evviva il signor Capo Stazione! Tutti corrono a congratularsi e stringergli la mano, e il signor Guiducci sorridente ringrazia.

Ed eccoci sull'imbrunire. La folla già grande, diventa enorme per l'affluenza dai vicini paesi e frazioni.

Tutti vogliono assistere alla serata e ne sono impazienti.

Sono le sette, i palloncini sono accesi, il Municipio illuminato, molte altre private abitazioni pure illuminate. All'arco d'ingresso sta appeso un gran globo rettangolare colla scritta: Viva Roma! Viva Italia! Sul ponte (verso Portis) altro simile colle diciture: Viva Umberto I, Viva Margherita! Ai lati due pali sormontati da sei lampade di luce elettrica (dello stabilimento Kechler) disposte a fiore, fanno un effetto splendido.

Alle 8 tutto è pronto, i mortaretti ripetono i loro colpi.

Allora il Comitato al completo, colla musica si riunisce alla Stazione dove è disposta ogni cosa per la fiaccolata. Questa formata, muove verso il paese. Apre il corteo una comitiva di venti ragazzi portanti le torcie a vento, guidati da quel mattacchione di Tita Bellina che ha il suo da fare a tenerli a posto. Segue la musica illuminata da eleganti fanali, subito dopo il Presidente con a fianco gli altri del Comitato. Vengono quindi una trentina di giovanotti e signori portanti ciascuno un'asta sormontata da palloncini di mille svariati colori. Altri otto più grandi, portano le scritte: Viva Roma intangibile! Viva il Re! e tante altre che più non ricordo.

All'entrare in paese, il corteo è imponente. La musica suona gli inni patriottici, tutti gridano gli evviva i più svariati; il presidente e gli altri ogni qual tratto accendono dei bengali che fanno un chiarore ed effetto mirabili.

Dai balconi le signore e signorine del paese, nonchè delle *famiglie* Stringari e Marzona qui in villeggiatura (che dimenticavo dirvi portarono tutte la coccarda al petto) agitano i fazzoletti e rispondono agli evviva.

L'entusiasmo è al colmo!

Percorso il paese, la fiaccolata si ferma in piazza e si spegne. La musica eseguisce il suo concerto nel mentre il programma pirotecnico si svolge.

Partono i razzi infiniti, la gente ammira estatica battendo le mani. Le girandole poi suscitano degli evviva formidabili, i bengali si succedono l'un l'altro e quando (dopo un'ora di spettacolo) l'ultima girandola scoppia con una bomba e appare chiaro e distinto il motto: Viva Roma! e la Banda intuona la marcia reale e tutti agitano i cappelli, gli evviva che partono da mille bocche formano un rombo simile a tuono.

Tutti corrono a stringere la mano al bravo pirotecnico Alessandro Marini di Gemona (allievo del *signor* Valentino De Carli) congratulandosi con lui della splendida riuscita dei suoi fuochi.

Il presidente lo ringrazia interpretando così il sentimento di soddisfazione dell'intero Comitato.

La Banda si riunisce, la fiaccolata torna a riordinarsi, un ultimo giro pel paese al suono dell'inno di Garibaldi calorosamente applaudito, e la festa termina.

I palloncini ardono tuttavia, la folla circola ancora, il Comitato si riversa al Caffè a ristorarsi.

Là riceve elogi e congratulazioni da tutti i cittadini pel modo splendido con cui seppe allestire e dirigere i festeggiamenti. Scoppiano grida di: Evviva il Presidente! Un'ovazione vien fatta anche all'egregio signor Giuseppe Sormani che in così brevi giorni seppe riunire la Banda di Venzone e *con numero così* piccolo di musicanti ottenne vert' prodigi.

Finalmente tutti ritornano alle loro case colla soddisfazione di aver fatto il proprio dovere rendendo la festa degna di Venzone e dei suoi cittadini veri patriotti.

Non un grido fu emesso che possa suonare offesa a partiti o persone, tutto procedè con calma e ordine ammirabili.

E i carabinieri? Ritengo che in pochi paesi abbiano la fortuna di assistere a feste simili condotte in modo migliore. Infatti essi stessi non nascosero la loro compiacenza e l'ammirazione pei Venzonesi.

La festa patriottica riuscì in modo superiore ad ogni aspettativa. Venzone ricorderà con piacere per lungo tempo la data 20 settembre e la *soddisfazione* sarà grande per coloro che così la vollero solennizzata.

Frigio.

La festa operaia di Cividale.

Cividale, 23 settembre.

Ieri ebbero luogo le feste della nostra Società operaia.

Da *Udine* partiva alle 9 un treno portante una numerosa schiera di gitanti. Alla stazione attendevano l'arrivo i rappresentanti la Società operaia con bandiera e molti soci e la Banda, il r. Commissario, il ff. di sindaco ed il consigliere provinciale avv. Pollis.

Erano rappresentate con bandiera le Società operaie di: Cordovado, Caneva, Gemona, San Daniele, San Giorgio, Mortegliano, Osoppo, Pinzano, Spilimbergo, Tarcento, Tolmezzo, Tricesimo, Sanvito, e da *Udine*, l'*Operaia generale*, Agenti commercio, Cappellai, Mazzuccato, Parrucchieri, Sarti, Fornai.

Alla stazione ebbero luogo da parte del signor G. B. Vuga le presentazioni *delle rappresentanze delle diverse* Società alle autorità presenti.

Formatosi il corteo sul piazzale della Stazione, questo si dirige in città preceduto dalla banda di Cividale la quale alterna i suoi concenti con quella di Sanvito. Le vie sono tutte imbandierate, molta gente fa ressa al passaggio del corteo, gentili signorine offrono mazzolini di fiori ai convenuti alla festa.

Giunto il corteo al Collegio Nazionale venne quivi servito un sontuoso rinfresco, dopo il quale tutti passarono nel teatro del Collegio ove l'ispettore scolastico signor Rigotti tenne una elevatissima conferenza che fu molto applaudita.

Dopo la *conferenza* ebbe luogo la visita alla esposizione dei lavori della scuola d'arti e mestieri. Molti i disegni esposti; e dal loro complesso si può dire come l'insegnamento vi proceda egregiamente. Visitata la scuola, chi si dirige da una parte, chi dall'altra ad osservare i monumenti di cui Cividale è ricca, chi approfitta di qualche carrozza gentilmente offerta dalla squisita ospitalità cividalese per recarsi negli ameni dintorni.

Alla una, tutti sono di nuovo convenuti al Collegio *per* il banchetto, al quale sedevano ben duecento settantacinque persone, e cioè tutte le autorità cittadine, le rappresentanze delle società convenute e molti soci.

Sotto il maestoso porticato interno del cortile erano state disposte le mense. Al mattino erano inscritti circa duecento pel banchetto, numero che poi salì a duecentosessantacinque, motivo per cui parecchi rimasero senza arrosto.

Dall'opposto lato trovavansi le due Bande di Cividale e Sanvito.

Durante il banchetto regnò fra tutti una schietta allegria, ed anche l'incidente della mancanza dell'arrosto valse a promuovere arguti motti di spirito.

Alle frutta si alzò il presidente della operaia di Cividale, signor G. B. Vuga, che fu il primo presidente della medesima, e pronunciò un breve e appropriato discorso che fu in molti punti applaudito.

Il ff. di *Sindaco a nome* dei cividalesi ringraziò tutti coloro che presero parte alla festa del lavoro.

Furono lette le adesioni alla festa delle Società operaie di Castelnuovo, Palmanova, *Pordenone* e *Portogruaro*.

I Presidenti delle Società di Cordovado e Sanvito ringraziano i cividalesi, per l'accoglienza avuta.

Finito il banchetto e formatosi il corteo, *questi mosso* alla volta del palazzo municipale ove vennero deposte le bandiere.

Alle quattro doveva farsi l'ascensione dell'aeronauta Quaglia, ma causa un *principio d'incendio* sviluppatosi nel pallone non potè aver *luogo*.

La Banda di Sanvito fu applauditissima nel concerto dato in piazza Paolo Diacono.

Riuscitissima l'illuminazione; ed il ballo che durò fino oltre la mezzanotte fu molto animato.

Gli ospiti furono accompagnati alla stazione a suon di musica e di evviva, ed alla luce dei fuochi di bengala; così ebbe fine la lieta festa.

ω.

NOTE PORDENONESI

Teatro — Promozione.

Pordenone, 23 settembre.

(a. guizzi) Sabato i filodrammatici pordenonesi, che da poco si sono riuniti in Società, diedero nel Teatro Sociale, a beneficio della Società filarmonica, la loro prima recita.

Per esordire scelsero una produzione a vero dire un po' difficile per dilettanti, chè *Una partita a scacchi* esige una recitazione fine e il verso melodioso del Giacosa non è facile a dirsi senza cadere nell'inconveniente di far sentir troppo la rima. Convien dirlo che i giovani artisti superarono in modo superiore all'aspettativa la difficile prova ed ebbero approvazioni vivissime dal numeroso pubblico accorso per udirli.

Gentile *Jolanda* la signorina Lavagnollo che recitò con naturalezza e disinvoltura; buonissimo *Renato* il sig. Toffolon, giovane colto e studioso che è l'anima della Società. Fiero *conte di Fumbrone* il Bornancin. Il suo paggio *Fernando* (Fedrighi) sarebbe piaciuto assai più se avesse moderato l'inflessione della voce qualche volta un poco affettata. Disse assai bene il prologo il sig. Gino De Sabbata.

Il pubblico che non si aspettava di assistere a una rappresentazione data così bene, applaudì calorosamente i bravi dilettanti, che dimostrano tanta *disposizione per l'arte drammatica*.

Il signor Bornancin recitò il monologo di Prosdocimi *A Chiozza*, e lo disse benissimo, per quanto il dialetto sia difficile e per quanto egli fosse afflitto da una forte raucedine.

Nel *Dal Presidente* oltre alla signora Lavagnollo recitò anche la signora Masatti mostrandosi sicura e disinvolta, e i signori Belluzzi, Fedrighi, Toffolon e Botrè facendosi tutti meritatamente applaudire.

Chiuse il geniale trattenimento *La scuola della nazione*, molto ben recitata dalla signora Masatti trasformata in vecchia *Veronica*, e dal signor Bornancin.

In complesso spettacolo riuscito e che lasciò in tutti la convinzione che studiando e scegliendo bene le produzioni, i nostri dilettanti possono contare su futuri trionfi.

* * *

Il prof. Giovanni Pascot, nostro concittadino, fu con recente decreto promosso di classe e trasferito a Crema. Congratulazioni.

Rivignano, 24 settembre.

Beneficenza.

Per i lettori del *Friuli* due righe di premessa. Come tutti i paesi anche Rivignano volle associarsi ai festeggiamenti di tutta Italia per la ricorrenza del 25° anniversario della *caduta del potere temporale, e in quell'occasione* la Giunta Municipale invitava il Consiglio a votare cento lire di beneficenza a favore dei poveri del paese. Il solo consigliere che votasse contro le proposte della Giunta, desiderando anche che la sua dichiarazione di opposizione risultasse a verbale, fu il signor conte Girolamo di Codroipo.

Ora egli, per cancellare dall'animo dei paesani la cattiva impressione che può produrre un voto contrario ad un atto benefico, mandò il 22 settembre lire cento al Presidente della Congregazione di carità, accompagnandole con la seguente lettera:

« *On. signor Presidente!*

Non avendo dato il mio voto per la elargizione stabilita dal Municipio in occasione del 20 settembre, onde i poveri non abbiano a patire menomamente da parte mia, La prego di distribuire ai più bisognosi questa mia offerta, quando Ella crederà più opportuno.

Con osservanza.

G. di Codroipo »

Oh! se tutti i facoltosi oppositori della festa del 20 settembre avessero imitato il signor conte, quanto di bene avrebbero ricavato i nostri poveri!

X.

Fagagna, 24 settembre.

Incendio.

Questa mattina alle ore 7 si diffuse qui la voce, che a Ciconico erasi sviluppato un grande incendio.

Pur troppo la voce era vera, il fuoco avvampava in un aja e fenile della casa di proprietà del signor Giorgio Picco, tenuta in affitto da Miani Giulio.

In breve tempo le fiamme distrussero una trentina di carri di foraggi e gli attrezzi rurali, danneggiando parecchio anche la casa di abitazione.

Sia lode ai bravi terrazzani che seppero domare l'elemento distruttore, in questi momenti di siccità, coll'isolarlo, evitando guai maggiori.

Anche i rr. carabinieri accorsero fra i primi sul luogo e si fecero onore.

Tanto il proprietario quanto l'affittuale erano assicurati.

S.

Un Sindaco « nonzolo » modello. Scrivono da Paluzza all'*Adriatico*:

« Nella Chiesa di S. Giacomo di Paluzza avvenne tempo fa un fatterello che merita essere raccontato, e che edificherà un pochino sui modi di certi Sindaci *nonzoli*. Una festa, nel mentre stava per cominciare la messa, entrò in chiesa una donna di civile condizione la quale andò a prender posto in una delle banche che stanno dinanzi all'altare.

Sfortunata! perchè il Sindaco *nonzolo* la prese di mira e la obbligò di trovarsi altro posto e con certe parole nulla affatto rispondenti alla doppia carica che copriva (adesso fortunatamente non è più sindaco; è nonzolo e fabbriciere) le disse che comandava lui solo del banco, e la minacciò, che se la signora prudentemente non usciva da quel banco, egli, Sindaco e nonzolo, l'avrebbe presa per il braccio e cacciata fuori di chiesa.

Si può facilmente immaginare lo scandalo successo per questo inqualificabile contegno di quel signore ed il vivo disgusto fra quei buoni paesani, i quali giustamente per questo ed altro lo lasciarono in tromba nelle elezioni ».

Personale insegnante. Il professore Agostino Capovilla insegnante di lingua italiana a Pordenone è trasferito *per domanda alla* scuola tecnica di Ravenna.

Il suo successore non è ancora nominato.

Un furibondo. A Pordenone certo Bomben Luigi erasi recato a quella Esattoria per riscuotere un mandato di pagamento. Egli si trovava in stato di ubbriachezza, e non venendogli subito, *come avrebbe preteso*, consegnato *il* relativo importo, oltraggiò con triviali epiteti i messi esattoriali D'Orlando, De Carli Achille e Gaiotti Giacomo.

Chiamata, sopraggiunse la guardia municipale Riu Francesco, ma il Bomben anzichè calmarsi fece peggio: oltraggiò la guardia, e colluttando con essa le strappava un bottone della giubba, facendola per di più cadere a terra.

Venne perciò arrestato e passato alle carceri.

Furto. A Cavazzo Carnico, ignoti, penetrati di notte nella bottega sita in posto isolato, di Cescutti Secondo, aprendone la porta con grimaldelli vi rubarono a di lui danno tabacco da fumo o da fiuto per lire 22; 50 sigari Virginia del valore di lire 6; e da un cassetto aperto, lire 14 in biglietti di piccolo taglio.

UDINE

(La Città e il Comune)

L'amnistia per le contravvenzioni. Il Consiglio dei ministri ha deliberata una larga amnistia in materia di contravvenzioni alle leggi di finanze, registro e bollo.

Rassegna di rimando. Nel prossimo mese di ottobre, avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragioni di salute ritengono di non essere più idonei al servizio militare.

Per essere ammessi a tali rassegne, i militari predetti dovranno farne domanda su carta da bollo da cent. 50 e farla pervenire per mezzo del Sindaco al Comando del distretto militare in cui risiedono non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando la domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità da cui sono affetti.

Personale insegnante. Nella r. Scuola tecnica di *Udine* venne nominato *direttore titolare con* l'incarico delle scienze naturali il professore Roberto Lazzari, trasferito da Legnano, ove aveva la direzione e l'insegnamento della matematica.

Il prof. De Gasperi. Anche noi abbiamo sentito, ma con vivissimo rincrescimento, del *trasloco del prof.* De Gasperi. Speriamo che non si voglia effettuare, perchè sarebbe da deplorare un provvedimento così repentino riguardo ad un insegnante che godeva meritamente la stima di tutti i cittadini per le sue doti morali ed intellettuali.

Corona in bronzo per il monumento a Garibaldi a Roma. I signori sindaci, i veterani e reduci della provincia, che hanno ricevute schede di soscrizione per la *corona suddetta, son pregati di restituire* le schede cogli importi raccolti alla presidenza della Società reduci in via della Posta n. 38.

Rettifica e dichiarazione di voto. Pubblichiamo di buon grado la seguente:

« *Egregio signor Direttore*
del giornale « Il Friuli »
Udine.

Nel leggere la relazione della seduta della Società Alpina di giovedì scorso, ho rilevata una inesattezza, che per l'amore della verità desidero sia chiarita.

Fra i votanti contrari all'ordine del giorno proposto dal conte avv. Ronchi, vedo citato per primo il mio nome. Ciò è assolutamente erroneo, perchè io non ho preso parte alla votazione, avendo dovuto assentarmi prima che questa avvenga, ma ci tengo a dichiarare che,

---

APPENDICE DEL *FRIULI*

La palude

— Signor padrone — disse un ruvido contadino al ricco proprietario di vaste terre Antonio *** — signor padrone, mio fratello ha la febbre, e così pure il garzone e la vecchia!

La voce era come di rampogna, il viso dell'uomo denotava lo scontento.

— E che ti posso far io, mio buon Matteo? Se la vecchia, tuo fratello, il garzone hanno la febbre, chiama il medico. Egli saprà bene liberare i tuoi dal malanno.

— È un malanno — *rispose inflessibile* il contadino — che dura da anni e anni! Nella nostra famiglia si muore di febbre malarica, quasi Iddio ci avesse tutti condannati. Se non si va subito all'altro mondo, ci gonfiamo come palloni, per tirar avanti qualche tempo soffrendo, soffrendo.....

— Sentilo il professore; oh, chi t'ha imbeccato?

— Il dottore.... il dottore ha detto che quel vasto terreno paludoso, che non è molto lontano dal nostro podere e dalle case, ci regala il brutto male.

— Credo che da più secoli intiere famiglie di contadini sieno vissute in quelle terre, tranquille, senza un lagno; e adesso, perchè un dottore visionario vi scalda la testa, vuoi, ch'io consumi una ventina di migliaia di lire per un *vostro capriccio?*

Matteo non rispose più verbo, e volgendo ad altro il pensiero, con la suprema indifferenza dei poveri che si vedono condannati, disse:

— Debbo vendere i buoi?

— Vendili.

— Ecco, signor padrone, il denaro dei fagiuoli e del grano turco. Abbia la bontà di vedere se è giusto.

Il proprietario contò il denaro ed arrischiando un brontolio, licenziò con meno freddezza del solito il contadino.

Costui appena fuor dell'uscio, postosi sul capo il berretto, apparve triste, macilente come non mai. Il padrone dalla finestra del mezzanino lo vide allontanarsi con un senso di pena. Il raggio di sole sferzava quella testa di malato, facendone risaltare la carnagione giallliccia, le rughe precoci, gl'ispidi capelli. Le mani grinzose a penzoloni esprimevano, per così dire, la miseria di tutto quel logoro organismo.

Proprio in tal punto, sbucò fuori da un *uscio*, e *venne a presentarsi nel cortile*, la più gentile e svelta figura di bimba che occhio umano potesse contemplare. I riccioli copiosi, rossigni, *sfuggivano* al nodo di seta bianca, che voleva trattenerli al sommo del capo. Gli occhi grandi, del più bell'azzurro, spiegavano già l'ingegno, l'audacia, la curiosità. Alta e slanciata per i suoi cinque anni, ognuno poteva immaginare in quanta grazia e bellezza sarebbe giunta a quell'età, in cui la donna ha diritto all'omaggio dell'uomo.

Il contadino levò il cappello alla signorina Anita, sorridendo con bontà.

— Oh! Matteo, io vengo con te, voglio giuocare con Pierina, voglio insegnarle le lettere dell'alfabeto e tante altre cose. Oh! ma ha una testa dura tua figlia!

— Anita — le intimò il padre — smetti, le son cose forse da *ripetersi?*

La bimba malgrado il rimprovero del babbo, continuò a ridere e seguì il contadino.

— Matteo — ella disse ad un tratto — perchè tu non vuoi mai che Pierina ed io andiamo laggiù nella valle, fra quell'erba alta a *giuocare? Vedi, io* vorrei proprio andar là.

— No; là, signora padroncina, non ci devo andare.....

— Dimmi, ci son le bestie?

— V'è la morte — rispose cupo l'uomo, e tacque.

Ammutolì anche la bimba e nella sua testina cominciò un lavorio di fantasia, che la tenne occupata fino al podere di Matteo.

Pierina le venne incontro tutta arruffata, con le sue gambette nude e gli occhioni curiosi.

Giuocarono per un'ora buona, fino al tramontare del sole. Allora, si accorsero che il cielo s'accendeva come d'improvvisi bagliori. A quella luce rossigna parevano ravvivarsi i miseri oggetti che circondavano il rustico cortile: era il scintillio d'una falce appesa alla muraglia, o del secchio dimenticato sull'orlo del pozzo, o di una lama aguzza abbandonata sul terriccio. La tinta di rosa continuava a diffondersi, i capelli di Anita sembravano d'oro, anche la valle vicina pareva in festa.

Non v'era più nessuno in quell'istante che si occupasse delle fanciulle. Esse guardarono un po' lontano, fino alla palude, ove Matteo proibiva alle due amiche di avvicinarsi.

Anita pensosa disse, rivolta a Pierina:

— Sai, laggiù c'è la morte.

— Andiamo a vederla — consigliò la contadinella — dev'essere brutta brutta la morte, e noi vogliamo farle le boccaccie se ci viene incontro.

Ridevano le *poverine, senza sapere a* quale pericolo si esponevano. Inoltrandosi la fecondità del prato si alterava insensibilmente ed un'erba gialliccia, dura *sovrastava* agli ultimi fiorellini campestri. Il terreno molle, ineguale s'attaccava agli stivaletti di Anita ed imbrattava i piedini rosei della sua compagna. Le bimbe ridevano ardite; con gli occhi sbarrati per la curiosità proseguivano sempre.

Ormai *provavano* il piacere di *trovarsi* in un luogo incantato. Lì nessuno le avrebbe scoperte, forse le fate s'aggiravano non lungi, forse all'improvviso avrebbero ammirato un paese nuovo, dei castelli, degli uomini vestiti di ferro e delle donne tutte risplendenti di gemme. Anita raccontò sottovoce a Pierina una favola, senza accorgersi che ormai non potevano più muovere un passo. Già i loro piedi affondati nella melma lottavano inutilmente per cavarsi d'impaccio. Si presero per mano guardandosi mute.

Le fanciulle alzarono gli sguardi al cielo, che rapido s'era oscurato al sopraggiungere della sera. Già le nottole vagavano oblique sulle loro teste, ed il *gufo faceva intendere il suo lamento* a regolari intervalli. Più lungi, più lungi ancora il muggito dei buoi, lo stridere delle ruote di un carro, un canto rusticano richiamava alle menti delle bimbe un mondo perduto. Per istinto esse intendono che non appartengono più a quel mondo che appena intravedono, la paura le sovraccoglie, ma una paura tutta nuova, che impedisce loro di gridare, quasi mille furie a quel grido dovessero insorgere minacciose.

— È la morte che ci porta in giù — disse Anita a voce fioca.

Pierina, da vera selvaggia, reagì alla fine con tutte le sue forze; ma non fece che affondare di più! Allora tornarono ad ammutolire, ed Anita esclamò: — Bisogna pregare il Signore! — ed alzarono le piccole braccia al cielo, quasi il Dio degli innocenti fosse per accorrere in loro soccorso.

A nulla valse la fervida preghiera; la terra malsana, quasi avida di nuove vittime, lambe già il collo delle fanciulle. Al freddo e viscido contatto cacciarono un urlo, uno solo di comune accordo, ma così folle, così pieno d'ambascia, che doveva giungere all'orecchio di qualcuno.

E Matteo febbricitante sulla porta di casa lo intese, e si scosse dal torpore.

— Dov'è Pierina? e l'altra dov'è?

Si rizzò, corse furioso di qua di là coi pugni chiusi, quasi demente. Il pozzo, il fienile, i carri, le buche nere, pensò, a tutto, visitò tutto.

— Miseri noi! — gemette, guardando torvo la vecchia estenuata.

E questa a lui:

— Non saranno mai andate alla palude!....

Al nome odiato, un pensiero nuovo soggiogò quella mente in subbuglio. Senza dir nulla *corse via come* un dannato.

— Dio l'assista! — disse la vecchia, toccando il suo rosario benedetto.

Tutti gli astanti sopraffatti da un terrore che li paralizzava, seguirono con l'occhio immoto quella furia d'uomo fuggente.

Poco dopo un grido lontano, tremendo ruppe il silenzio, ed allora anche i fratelli di Matteo si diressero alla palude di corsa. Arrivati al punto scabroso affondavano, non potevano andar oltre, ma attratti dai continui lamenti, aiutandosi reciprocamente, seppero sfidare la morte ed accorrere in difesa dei pericolanti.

Anita e Pierina *furono tratte in salvo* a fatica. Matteo era lì lì per morire asfissiato accanto a loro.

Intanto il padre di Anita, meravigliato *di non veder tornare* la fanciulla, un po' infastidito alla fine, si diresse al podere, aguzzando lo sguardo per rintracciarla. Non voleva dare ascolto o credere a tristi presentimenti, ma volgendo l'occhio alla enorme macchia scura della palude, il suo cuore accettava, sebbene in ritardo, la voce di rampogna e le lagrime del povero suo colono.

Quando, in vicinanza della palude, vide venirsi incontro il triste corteo, quando gli presentarono la bimba sve-

se fossi stato presente, avrei votato in favore del citato ordine del giorno.

Con la massima stima.

Pietro Moro ».

Molta balordaggine con un pizzico di ludraggine. Questa è la definizione esatta delle cronache che il *Cittadino Italiano* ci dedica nel suo numero di ieri.

Si direbbe che il reverendo polemista (???) abbia voluto mostrarsi capace di recitare due parti: prima quella di Tegamini, il degno camerata di Puntolini e Tupinetti nel *per finire* delle rubriche allegre dei giornali; poscia quella di Ludro, con quanto di peggio ha acquistato in significato questo nome passando grado grado nell'uso. E bisogna dire ad onore del vero che vi è riuscito a meraviglia, specialmente nei panni di Tegamini, per vestire i quali si direbbe che natura lo plasmava.

In qualità di Tegamini, il tonsurato polemista (???) del *Cittadino* ci vuol insegnare fra altro il significato della parola *vituperio*. Basta essere citrulli patentati e bollati, per pretendere d'impancarsi a maestri! Legga o si faccia leggere un po' nel Vocabolario ciò che è scritto alla parola *vituperio*.... anzi, aspetti un po', che gli risparmieremo noi la fatica di compitare. Stia attento dunque: « *vituperio:* gran disonore, infamia, vergogna, scorno, obrobrio, biasimo, ignominia ».

Ah, non è *ignominia* il paragonare a *Giuda, ch'è il prototipo dei traditori,* un povero vecchio prete venerando? Ah non è per lo meno uno *scorno* il dirlo *dimentico del buon senso?* Non è *scorno* e *biasimo* il chiamarlo *infelice* coll'unzione ipocrita che gli arnesi di sacrestia adoperano per dare il senso peggiore a quel vocabolo?...

Diletto Tegamini, contentati di essere ignorante, e non fare per giunta il petulantello; e sopratutto non allontanarti mai più dal tuo domicilio naturale dei *per finire*, dove Puntolini e Tupinetti ti aspettano di ritorno rimpiangendo la tua momentanea assenza!

Ma, anche nella faccenda delle intolleranze che noi ebbimo a lamentare, il *poveraccio ha voluto* metter penna, e così e non altrimenti si esprime:

« Intolleranze chiama il *Friuli* di ieri « l'atto di alcuni giovinotti, i quali *invitarono* un bellimbusto a levarsi il « cappello al passaggio del simulacro « della Vergine, nella processione di do« menica sera alla B. V. delle Grazie. « Provocazione chiamiamo noi la *vo« stra*, che venite a mettervi in prima « fila con tanto di cappello in testa quasi « sfida dei devoti. Nessuno vi obbliga ad « assistere alle processioni, ma quando « pur ci volete andare, comportatevi « come facciamo noi se per dovere d'uf« ficio dobbiamo assistere a qualche ce« rimonia delle vostre ».

Anche questa vale un Perù; ed anche qui fa capolino la scarsa famigliarità che ha col Vocabolario il degno Tegamini, se chiama *inviti* gli *scapaccioni*.

Non s'ha da dire che questa vale un Perù! Parola d'onore che noi in quella sera eravamo assenti dalla città, nonchè dalla parrocchia delle Grazie, e Tegamini ci accusa dicendo: *voi* avete fatto questo e quest'altro; *voi* vi siete piantati avanti la processione, *voi* avete provocato e sfidato, *voi* avete tenuto il cappello in testa, eccetera!

Permetta l'egregio Tegamini che anche questa volta ridiamo, e che ridiamo magari *come i coscritti*, dal momento che egli scrive e polemizza come un coscritto, di quelli che portano fiori di *carta e ciuffi di penne sul cappello*.

Il *Cittadino* vanta poi, col mezzo del suo formidabile polemista, di contenersi bene quando « per dovere d'ufficio » assiste a qualche cerimonia delle nostre.

Sì, poveri innocentini, voi vi contenete benissimo; soltanto che, tornando a casa, ne scrivete nel vostro giornale con grande profusione di bugie, irriverenze, impertinenze, scipitaggini, ecc. Fra provocazione e provocazione, non vi sarebbe dunque che questa differenza: che voi — sempre prudenti — provocate alla larga dagli scapaccioni!

Fin qui Tegamini; adesso egli cambia abiti e diventa Ludro.

Ma, Ludro lo lascieremo strigliare dal dott. *Musoni, ora assente, se* crederà che ne valga la pena; poichè quel pizzico di ludraggine ch'è in mezzo a tante balordaggini del *Cittadino*, è diretto a colpire il nostro amico.

Aspettiamo dunque il ritorno del dott. Musoni, il quale al caso avrà buon giuoco sul terreno ove il *Cittadino* ebbe l'inqualificabile imprudenza di portare a riguardo suo la polemica.

Una botte di vino che precipita. Circa le 9 di ieri mattina nell'osteria sita nel palazzo del cav. Badino (ex Antonini) in piazzetta Antonini si stava scaricando una botte di vino della capacità di 11 ettolitri.

Per essere l'*osteria posta* sotto il livello stradale, le botti vengono calate giù mediante corde e *scaloni*.

Stavano appunto i facchini eseguendo tale operazione, quando essendosi rotto uno dei puntelli che sorreggeva lo *scalone* al quale era assicurata la corda che a sua volta tratteneva la botte, questa che si trovava già a metà della scala conducente all'osteria, mancatole il ritegno, essendosi la corda svolta rapidamente, corse giù a precipizio per la rimanente discesa.

Accompagnavano nella discesa la botte due scaricatori, i quali per fortuna in quel momento si trovavano già in osteria. La botte arrivata in fondo alla scala, per buona ventura, col peso e colla velocità che aveva ruppe il pavimento di tavole che sta all'ingresso dell'osteria e conficcandosi nel pavimento rimase in piedi.

Per tale fatto non si ebbe a lamentare disgrazia alcuna, e neppure una goccia di vino andò perduta.

Uno dei facchini ebbe soltanto a riportare un colpo alla schiena contro un cavalletto, al momento che fuggiva innanzi alla botte che scendeva rapidamente.

Chi ha perduto un sacco contenente pasta secca potrà ricuperarlo presso il signor Lorenzo Muccioli, dove lo depositò il di lui carrettiere Croatto Giovanni, che lo rinvenne domenica scorsa lungo la strada di circonvallazione fra porta Pracchiuso ed Aquileia.

Teatro Nazionale. Questa sera riposo. Domani lo spettacolo brillante: *La regata veneziana*, e ultima sera del ballo: *I Crociati a Gerusalemme*.

AVVISO.

Coll'atto privato 24 settembre 1895 n. 14848/18536 autenticato nella firma dal notaio Rubliazzer di Udine, la signora Italia Pizzamiglio ha dichiarato di revocare ed annullare la procura generale rilasciata al cav. Donato Bastanzetti col rogito 12 aprile 1895 n. 5394 14487/18137 atti del suddetto notaio. Ciò si porta a notizia del pubblico per ogni effetto di ragione e di legge.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 - 9 - 95	ore 9.	ore 15	ore 21	25 sett. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	761.1	759.4	759.4	759.3
Umido relat.	57	54	69	59
Stato di Cielo	ser.	ser.	ser.	ser.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	SE	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	1	—	—
Term. centig.	18.4	24.2	18.4	20.0

Temperatura { massima 24.8 / minima 12.2

Temperatura minima all'aperto 11.6

Tempo probabile:

Venti deboli 1° quadrante — Cielo sereno.

LE FESTE DI ROMA

L'inaugurazione del monumento a Minghetti.

Roma 24 — Si è inaugurato in piazza San Pantaleo, lungo il corso Vittorio Emanuele, il monumento a Marco Minghetti.

Intervennero i Sovrani, il principe di Napoli e il loro seguito, donna Laura Minghetti, Crispi, gli altri ministri, le presidenze del Senato e della Camera, i grandi dignitari di Stato, senatori e deputati, le autorità civili e militari, le rappresentanze della provincia e della città di Bologna, grande numero di invitati, associazioni con bandiere e immensa folla che ha applaudito calorosamente i Sovrani al loro apparire nella tribuna reale.

Prima dell'inaugurazione furono portate molte corone, una ricchissima di donna Laura Minghetti, che era presente vestita di una ricca *toilette* nera.

Il Re, appena arriva, abbraccia la vedova *Minghetti* e questa al momento dell'inaugurazione piange.

Le tele che coprono il monumento cadono, mentre la banda suona la marcia reale. Al primo momento tutti stanno silenziosi; il monumento non soddisfa. Tutti poi scoppiano in applausi, ma uno fra i bolognesi, che sono vicini alla statua, grida: *Ma questo non è Minghetti, non rassomiglia!*

Quindi Tabarrini presidente della commissione Reale pel monumento, il senatore Finali e il Sindaco di Roma parlano applauditissimi, ricordando l'efficace opera di Minghetti pel risorgimento italiano, le sue virtù d'uomo privato e politico.

Poscia i Sovrani tra entusiastiche acclamazioni della folla scesero dinanzi al monumento.

I Sovrani quindi, risaliti nella tribuna reale, si accomiatarono affabilmente da donna Minghetti e dalle autorità; quindi tra le ovazioni della folla, accalcantesi nella via, ritornarono al Quirinale.

Anche Crispi che seguiva le carrozze dei Sovrani, fu vivamente applaudito dalla folla.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

La questione del trattato italo-tunisino.

Roma 24 — I rappresentanti della colonia italiana di Tunisi, hanno avuto dal Governo l'assicurazione che nessun mezzo verrà lasciato intentato per concludere un nuovo trattato che confermi i diritti spettanti all'Italia dalle antiche convenzioni stipulate con la Reggenza.

Paure francesi per il traforo del Sempione.

Parigi 24 — Il *Paris* constatando che il traforo del Sempione apre una *possibile* invasione in Francia da parte degli italiani, consiglia i capitalisti francesi ad astenersi dal dare denaro all'impresa.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 24 settembre.

Uno dei buoni effetti prodotti dalla sana situazione attuale del commercio serico, lo si scorge nella ferma stazionarietà e per qualche articolo anche nel lento progredire dei prezzi, malgrado che gli affari fatti giornalmente sieno tutt'altro che numerosi.

Abbiamo poi un'altro motivo che spinge il produttore alla resistenza; essendo ora i bozzoli essicati e posati è possibile di stabilire esattamente il costo delle nuove greggie, e questo costo generalmente sorpassa di molto le previsioni ed i calcoli approssimativi, fatti per lo addietro. Varie furono le trattative interrotte ed annullate per questa sola causa.

Oggi pure le richieste non hanno fatto difetto, e parte con serietà, parte allo scopo unico d'indagazione, le trattative riescirono numerose ed infusero vitalità e movimento al mercato odierno.

(Dal Sole.)

Listino ufficiale

dei prezzi fatti sul mercato di Udine il 24 settembre 1895

Grani

Frumento	all'ett.	da L.	16.— a 17.50
Granoturco vecchio e nuovo	»	da »	12.— a 13.—
Giallone	»	da »	—.— a —.—
Semi Giallone nuovo	»	da »	13.50 a 13.65
Gialloncino	»	da »	—.— a —.—
Segala	»	da »	11.75 a 11.80
Orzo brillato	»	da »	—.— a —.—
Sorgorosso	»	da »	—.— a —.—
Cinquantino	»	da »	—.— a —.—
Lupini	al quint.	da »	6.50 a —.—
Fagiuoli del piano	»	da »	—.— a —.—
Fagiuoli alpigiani	»	da »	—.— a —.—
Patate	»	da »	5.— a 6.—

Pollame

Capponi	al Kg.	da »	0.— a 0.—
Galline	»	da »	1.10 a 1.15
Polli	»	da »	1.15 a 1.20
Polli d'India maschi	»	da »	0.80 a 0.85
» femmine	»	da »	0.85 a 0.90
Anitre	»	da »	0.80 a 0.90
Oche	»	da »	0.70 a 0.85
» morte	»	da »	0.— a 0.—

Burro, formaggio e uova

Burro	al Kg.	da »	1.90 a 2.—
Burro del monte	»	da »	0.— a —.—
Formaggio del monte	»	da »	0.— a —.—
Formaggio del piano	»	da »	0.— a —.—
Uova alla dozzina	»	da »	0.84 a 0.90

Foraggi e combustibili

Fieno dell'alta I. q.	al quint.	da »	5.25 a 5.40
Fieno » II.	»	da »	4.80 a 5.10
Fieno della bassa I.	»	da »	4.25 a 4.60
Fieno » II.	»	da »	3.40 a 4.—
Medica	»	da »	0.— a 0.—
Paglia da lettiera	»	da »	2.75 a 3.40
Legna tagliate	»	da »	1.94 a 2.05
Legna in stanga	»	da »	1.74 a 1.84
Carbone I. qualità	»	da »	6.65 a 6.90
Carbone II.	»	da »	6.40 a 6.70

I prezzi dei foraggi e combustibili sono fuori dazio.

Bollettino della Borsa

UDINE, 25 settembre 1895.

	24 sett.	25 sett.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	94.60	94.55
» fine mese	94.70	94.65
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	97.—	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	305.—	307.—
» 3 % Italiane ex	287.—	287.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492 —	492.—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469	459.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512 —	514.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	816.—	815.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120. —	120. —
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250. —	1250.—
» Veneto	295.—	295.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	686.—	688.—
» » Mediterranee	498.—	499.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104.95	105.—
Germania »	129.90	129.90
Londra »	26.53	26.53
Austria e Banconote »	220.—	220.15
Corone »	107 —	108.—
Napoleoni »	20.98	20.98
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi su coupons	90.15	90.20
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

nuta coi capelli d'oro imbrattati di mota, perdette ogni vigore.

Matteo disse:

— Ella vive; Dio ha voluto ch'io la salvi!

Allora soltanto quel padre riconoscente vide *nel salvatore della figlia* un infelice estenuato dalla febbre, e confusamente il rimorso raddolcì il suo cuore.

— Guerra alla palude — disse il ricco proprietario, rivolto ai contadini, noi la distruggeremo, e campi e vigne sorgeranno là dove regnano lo squallore ed il miasma. Là ben presto i nostri fanciulli potranno sollazzarsi e respirare liberamente.

Anita riansando sorrise a tutti, ma poi un ricordo confuso ed increscevole le alterò i tratti del volto:

— Oh! — esclamò nascondendosi la faccia — nella palude cammina la morte!

— Sì, bimba adorata, ma alla morte noi opporremo i nostri sforzi e la sapremo tenere lontana. Tu su quella terra che voleva ingoiarti vedrai sorgere fiori, grappoli d'uva, frutta le più *rare!*

E diffatti il padre di Anita mantenne la parola. Dopo lungo e paziente lavoro di bonifica, prosciugata la palude, in quel terreno che ammorbava l'aria venne eretta la nuova casa di Matteo; si costruirono stalle a sistema moderno, si disposero gli orti, i campi, le vigne.

Solo la vecchia morì, benedicendo la provvidenza ed il padrone Antonio; gli altri infermi di febbre malarica guarirono. Matteo divenne robusto e fu sempre in seguito calcolato l'uomo di fiducia.

Anita e Pierina fatte più grandicelle, giuocano ancora sotto i raggi benefici del sole, e se all'improvviso scorazzano animose sul fresco terreno, nessuno trema per loro. La morte fu vinta, l'aria è olezzante.

Anna Berton-Fratini.

Orario Ferroviario

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.26	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 19.06	16.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	O.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	18.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.37	9.57	M. 6.53	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 19.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.25

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 6.55	8.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.28
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.19	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.46	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.16	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.55

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco